IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 30 OTTOBRE 2026

Ex Ilva verso la chiusura, la Cassazione rigetta i ricorsi

Domenico Palmiotti

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, quell'insieme formato da cokerie, altiforni e acciaierie, esce definitivamente di scena dopo oltre 60 anni di storia. Ieri la Corte di Cassazione, che ha tenuto l'udienza il 20 ottobre scorso, ha rigettato i ricorsi straordinari che Ilva e Acciaierie d'Italia, rispettivamente proprietà e gestore degli stabilimenti, hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che a luglio ha disposto la fermata dell'area a caldo poiché inquinante con l'emissione delle polveri sottili e l'amianto presente negli altiforni. Il decreto dei giudici di Milano è quindi confermato. Lo stop dell'area a caldo diviene definitivo. «Il Governo - commenta Palazzo Chigi - non può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura Generale della stessa Cassazione. Lo stesso Governo non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso. È evidente - spiega la nota - che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Nella sentenza, la Cassazione richiama le direttive Ue e gli articoli della Costituzione per sottolineare la priorità della salute, che i giudici di Milano hanno messo a fondamento del loro decreto. Nelle 70 pagine di sentenza, la Suprema Corte (Sezioni Unite Civili) sostiene che «può dirsi che la Corte D'Appello, sulla scorta dei principi di precauzione, di prevenzione e di causualità attenuata, abbia formulato un giudizio di

pericolosità attuale e rilevante sulla base delle plurime risultanze probatorie acquisite». Questo, si afferma, «anche alla luce di dati pacifici, tra i quali i numerosi e frequenti incidenti verificatisi nello stabilimento (attestati nei vari rapporti Ispra) e l'obsolescenza o fatiscenza degli impianti. Del resto, per la loro stessa collocazione all'interno dei cowpers - impianti ausiliari dell'altoforno -, le tonnellate di amianto in questione costituiscono una fonte di pericolo stante la possibile dispersione delle relative fibre». Per la Cassazione, «è pacifico che nello stabilimento di Taranto sono ancora presenti 2.140 tonnellate di amianto all'interno dei cowpers degli altiforni, con funzione di isolante termico». E «in base alle conoscenze di cui si dispone attualmente» e alla «vastissima ed unanime letteratura scientifica», l'amianto «è l'unica causa nota» che provoca gravi patologie. «Il mesotelioma da asbesto nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso», rileva la Cassazione. Poiché il decreto dei giudici di Milano è esecutivo, già da giorni l'ex Ilva si era preparata alla scadenza del 25 ottobre (90 giorni dopo il decreto del 27 luglio), mettendo in preriscaldo gli impianti, ovvero mantenimento minimo senza alcuna produzione, aumentando la cassa integrazione straordinaria e portandola a 8.622 unità su un organico di 9.626 diretti e avviando il licenziamento dell'80 per cento dei dirigenti a tempo indeterminato. Il Governo, poi, con l'ultimo decreto legge ha allungato lo stato di preriscaldo sino al 15 dicembre in attesa della pronuncia della Cassazione, che però è arrivata molto prima ed ha mantenuto il quadro già noto. La Procura Generale presso la Cassazione aveva eccepito in più punti il decreto dei giudici di Milano, affermando che esso «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute, ma sull'illegittimità dell'Aia 2025 per contrasto con la direttiva 2010/75/UE come interpretata dalla Corte di Giustizia». Invece, per il PG, «la prosecuzione di un'attività industriale» va «accompagnata da una valutazione effettiva dei suoi effetti sulla salute della popolazione esposta».

Infine, la decisione della Cassazione non ferma la gara per la vendita dell'ex Ilva. Rimane la data dell'8 novembre per la presentazione delle offerte. Due i gruppi in campo: gli indiani di Jindal e gli acciaieri italiani con Federacciai, che hanno già detto di essere interessati alla sola area a freddo, quella di laminazione. «La Cassazione chiude la partita giudiziaria, ora si apra quella industriale. L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario» commenta Simone Bettini, presidente di Federmeccanica.